

## BARONESSA DI CARINI (LA)

Tragedia lirica in un atto

Libretto di **Francesco Paolo Mulé**

Musica di **Giuseppe Mulé**

1ª rappresentazione: *Palermo, Teatro Massimo V. E., 16-4-1912*

**Personaggi**, vocalità, (PRIMI INTERPRETI)

**Caterina La Grua** (\*), figlia del barone di Carini.

Creatura bellissima sui venti anni, *soprano* (CLAUDIA MUZIO)

**Don Vincenzo La Grua**, barone di Carini. Uomo sui 55 anni, di carattere rigido e duro; tenace ed irremovibile nei suoi rancori.

Odia spietatamente la famiglia Vernagallo,

*basso* (ENRICO VANNUCCINI)

**Ludovico Vernagallo**, cavaliere gagliardo e bello sui 28 anni,

*tenore* (PIETRO GUBELLINI)

**Matteo**, uomo sui 40 anni, brutto e un po' gobbo. Egli è stato messo dal barone a custodia della figlia nel Castello di Carini.

Ipocrita e malvagio, porta un sajo da frate per nascondere sotto la maschera della religione i suoi perversi istinti,

*baritono* (ENRICO PIGNATARO)

**Violante**, nutrice di Caterina. Cinquantenne,

*mezzosoprano* (IDA ZIZOLFI)

**Contadini. Epoca 1653.**

(\*) Ci atteniamo alla leggenda,

che la chiama Caterina e «Baronessa di Carini»

### ATTO UNICO

*Maestoso, turrato, fosco, cinto di muraglie, il castello di Carini sta al sommo d'una ripida altura, a piè della quale, rotta da collinette e da poggioli, corre la campagna carinese: selve cenerognole d'olivi, verdi selve d'aranci, vigneti fertilissimi: qua e colà cupe macchie di pini. Poco discosto, il paesello quieto e industrioso si dirama agile e candido in mezzo al verde lieto di fragranze e di trilli. Lungi, a valle, luccica e mormora tranquilla l'onda pescosa del Tirreno.*

*Ma il castello, che domina alto in sì florido paesaggio di natura, da un anno più non suona – come già a tratti soleva – di voci e di risa festive: non gai ospiti, più, e nè conviti, nè feste. D'una prigione ora esso dà l'immagine, prigione fastosa e tetra, nella quale il barone di Carini, signore del luogo, ha relegato Caterina, la sua figliola bellissima, per sottrarla alla vista dell'uomo da lei a Palermo amato e, insieme, per punirla di quel soave e tenace amore.*

*La stanza di stile gotico, nella quale – principalmente – si svolge la tragedia di Caterina La Grua, è una delle molte che, varie di architettura, fanno sontuoso il castello magnifico. Essa dà, per un'ampia finestra, sulla campagna digradante verso il mare; per un uscio mette nelle stanze di Caterina e per un altro, tagliato impercettibilmente in una parete, comunica con una stanza segreta. In fondo è un corridoio, pel quale si va in altre stanze e si esce dal castello. Alla parete sinistra è una piccola cappella della Vergine, con ai lati due lampane accese e, dinanzi, un inginocchiatoio. Poca mobilia adorna la stanza, tra cui un cassettoni intarsiato e col piano di marmo, sul quale sono due bronzei, massicci candelabri.*

*Agli angoli biancheggiano due busti marmorei sorretti da colonnine. Presso l'inginocchiatoio è un soffice seggiolone a braccioli, e sedie corrono lungo le pareti.*

*Su qualche sedia avvizziscono rose, molte rose, messe lì a fasci.*

**Matteo** (Il tristo uomo dalla faccia enigmatica, guarda, per l'ampia finestra, nel giardino del castello, dove Caterina, la bella e dolente prigioniera, affretta col desiderio l'ora in cui giunga Ludovico Vernagallo, il cavaliere gagliardo e cortese, al quale s'è avvinta con tutto il fuoco e con tutti i sogni dell'amor suo. La guarda, Matteo, voce la passione folle, onde si strugge muto)

Ed eccola che aspetta  
tra' verdi alberi in fiore,  
bella anche nel pianto...  
Aspetta con la notte

la sua felicità...

Ed io qui, col mio vano  
delirare; il cervello  
in fiamme, il petto in fiamme,  
brutto e deforme quanto l'altro è bello!

**La voce di Caterina** (sale dal giardino tenera e sgomenta, trepida voce d'un sogno cresciuto fra le lacrime e che sta alfine per avverarsi) - Dissipate ogni luce, ombre notturne,

svanisca nella notte ogni sentiero;

ci solo trovi nell'oscurità

la via d'amore,

che nitida gli segna il mio pensiero.

**Matteo** - Sia maledetta l'ora che dal padre

l'ebbi in custodia!

Chè non l'avrei veduta,

ed or non sentirei quest'avvampante

fuoco che mi divora.

**La voce di Caterina** (sale ancora dal giardino, ma meno triste, ma più sciolta ed agile, d'un'anima, quasi, che sembra pregusti un'infinita gioia) - Vo' scordare il passato mio schianto,

anche il cielo a gioire c'invita,

con te, lungi, un poema d'incanto

diverrà la mia squallida vita.

**Matteo** (che più guarda Caterina, più vivo sente l'odio per l'uomo da lei amato) - No, non voglio impazzir!

Muoia piuttosto quel tuo drudo felice!

(Ora spinge lo sguardo verso la piccola pineta. Egli, che da un anno ha spiato tutti i movimenti di Caterina, ha di recente appreso come Ludovico certe sere ne venisse a lei, e che, non potendolo, a non farla indarno aspettare, ne la rendesse consapevole accendendo o facendo accendere una fiamma tra' pini del vicino poggetto. Su questo segnale ha ordito Matteo una sua selvaggia e sottile vendetta. Sapendo che quella sera Ludovico sarebbe venuto a Caterina, ha ordinato a un pecoraio d'accendere tra' pini una fiamma così che Caterina non aspetti il giovine amato, e a lui riesca facile tendere un agguato al suo fortunato ed inconscio rivale. Egli guarda, dunque, verso il poggetto, e tutto raggianti in volto)

Ecco, il falso segnale  
splende nella pineta...

(rivolto verso Caterina)

Guardalo, e credi ch'ei non venga, e sali  
alle tue stanze sconsolata, e dormi...

Mentre tu dormi, ei venga,  
scavalchi il muro del giardino, e... invano  
cerchi al tuo letto un varco, od alla fuga!

(rivolto a due contadini, che stavano in fondo al corridoio e che ora, ad un cenno, gli si avvicinano)

Abbate bene in mente ciò che in nome  
del barone vi dico:

nascondetevi attorno, ove più folti  
sono gli aranci:

fate che possa, chi lo voglia, entrare  
nel castello; ma, poi che siavi entrato,

non riesca ad uscirne. (i due contadini se ne vanno, e Matteo, con odio cupo, tornando a guardare verso il giardino)

Tu mediti la fuga,  
ed io corro a tuo padre!

Ignaro, egli farà la mia vendetta. (se ne va pel corridoio)

(Se n'è andato appena, che dalle sue stanze viene Caterina seguita da Violante, la nutrice affettuosa, che la tiene qual figlia. Mestizia spira la figura dolcissima della giovine innamorata, e sebbene cerchi nascondere, anch'essa Violante è mesta)

**Violante** - Coraggio...

**Caterina** - E perchè mai sulla pineta  
quel fuoco? E il segno ch'egli non verrà.

**La voce di Matteo** (viene quasi indistinta dalla campagna)

O amor, sui rami tuoi sbocciano fiori,  
fiori olezzanti, e l'uomo se ne india,

per me solo non han foglie nè odori,  
arida e maledetta è la mia vita...

*(E le fresche ombre serali cadono nel silenzio, ma questo è tosto animato da un flauto lontano sperduto nella glauca serenità campestre)*

**Caterina** *(ascolta l'ingenuo suono e sente più acuta la sua intima angoscia, più gelida, attorno a lei, la solitudine)*

Dolce notte lunare... a me soltanto dato non è bearmene:

Quello che all'uomo è sovrumano in-  
è fonte a me di lacrime... [canto,

*(Pensa al suo amore purissimo così crudelmente punito, pensa ai travagli durati, e amore e dolore le salgono su dal petto in un lungo grido, che è di passione; ma che sembra anche di ribellione al suo duro destino)*

**Violante** *(va a genuflettersi innanzi la Madonna e prega sommestamente)*

O Vergine, pel tuo dolor, pe' tuoi tormenti inenarrabili,  
Vergine Santa, sugli affanni suoi piovì pietosa un balsamo...

*(E resta a pregare in silenzio)*

**Caterina** - Chiusa da un anno in questo tetro carcere,

invano chiedo al padre mio mercè;  
se delitto è l'amor, perchè nell'anima  
ne cresce il germe, o Signore, perchè?

Dal mio spirito gramo  
tentai l'orrendo fascino strappar,  
ma l'amo, l'amo, l'amo,  
e se fuoco è l'amor, voglio bruciar!

*(Resta con gli sguardi immersi nel vuoto, come smemorata, indi rompe in singhiozzi, e s'abbandona su una sedia, dove, cullata, quasi, dalle parole di Violante, a poco a poco si assopisce)*

**Violante** *(recitata la preghiera, è venuta a porsi alle spalle della giovine; la contempla con tenerezza materna e vedendola assopirsi, le canta col pianto nella voce l'antica ninna-nanna, la ninna-nanna stessa, onde soleva addormentarla nella cara infanzia)*

Scende dal cielo una nuvola d'oro,  
viva raggiando per l'immensità:  
fior della notte – nuvola d'oro,  
cura quest'angiol, che sonno non ha.  
Entro la nuvola è un bel cavaliere,  
un cavaliere più bello d'un re:  
fior della luce – bel cavaliere,  
vieni a quest'angiol, che veglia per te...

Ecco... già dorme: o sventurata, scorda  
nel sonno il diuturno aspro martirio,  
cui l'inumano genitor ti dannò. *(dice queste parole e trasalisce, chè han picchiato lievemente all'uscio; tende l'orecchio e:)*

Chi batte? *(e poi che battono ancora, rinascendo alla speranza)*

Ludovico? Egli soltanto  
sa la scala segreta

*(avviandosi premurosamente verso l'uscio) Oh fosse vero!*

**Caterina** *(nel sonno sognando, con un alito di voce)* - Lontano...

**Violante** *(tornando con Ludovico e indicandogli la giovine)*  
Dorme...

**Caterina** - Più lontano ancora...

**Ludovico** *(felice di trovarsi presso la donna perdutoamente amata, inginocchiandosi ai piedi di lei, con dolcezza suprema)*

Anima... luce... amore...

*(a Violante) Dalla torre spiate: presso il pozzo è la mia gente.*

*(E come Violante se ne va, beandosi nella vista di Caterina, con indicibile amore)*

Perchè tu dormi già? Bimba, ti desta,  
è giunta l'ora nel dolor sognata;

lieta ritomi la tua fronte mesta  
e l'anima tua bella, o sventurata;  
ti condurrò col novello mattino  
per un sentiero di sole e fior;  
sul tuo destino

sorriderà perennemente amor... *(la bacia soavissimamente in fronte)*

**Caterina** *(con un brivido delizioso, credendo ancor di sognare)*  
Ludovico...

**Ludovico** - Ti desta...

**Caterina** *(ancora tra sonno e veglia)* - Ludovico...

**Ludovico** - Io, che qui parlo e che ti bacio...

**Caterina** *(si passa le mani sugli occhi, si alza e fissando smarritamente Ludovico)* - Che? Non sognai?

Non è sogno? Tu ch'io guardo?

Tu, ch'io credevo da me sì lontano?

Amore! Amore! Amore!

**Ludovico** *(in un prorompere del suo amore ardentissimo)*

Come sono belli

questi occhi, che un ardor muto ravviva!

Io voglio che sorridano

pari a limpide stelle in notte estiva:

vo' che mai più non piangano,

perchè son troppo belli.

**Caterina** - E perchè, dimmi, accendesti quel fuoco  
nella pineta? Più non t'aspettavo...

**Ludovico** - Io non l'accesi.

**Caterina** - E chi l'accese dunque?

**Ludovico** *(senza porre a ciò mente, inebbrinato)*

Come son belle queste tue labbra di fuoco e di rosa!

Vo' che a me sempre parlino

e bacino le mie senza posa:

vo' che più non si dolgano,

perchè son troppo belle.

**Caterina** *(mancando, quasi, per l'improvvisa, insostenibile dolcezza)* - Parla, o diletto, son le tue parole  
un'onda, su cui l'anima raccolta  
cullasi e sogna in felice abbandono...

*(sale dalla campagna un gaio canto di contadini)*

**Ludovico** - Odi? E la gente mia,  
e, finchè lieta è la canzon, potremo  
parlar senza sospetto.

**Caterina** - E come, ahi, come

il cieco padre mio può non amarti?

Sol ch'io ti pensi, è un bel sogno divino,

che mi diffonde in cor la primavera,

con la rugiada, onde luce al mattino,

con le fragranze, che spande alla sera.

**Ludovico** - Ed io lungi da te sento l'inverno

con gli aspri venti e col suo gelo eterno.

**Caterina** - Sol ch'io ti guardi, ogni stilla di sangue

riggermina di nuova giovinezza;

ogni timor subitamente langue

e mi punge un desio vivo d'ebbrezza.

**Ludovico** - L'angoscia che passò dimentichiamo;

col nuovo sol saremo lungi: io t'amo.

Tenera notte...

**Caterina** - Ineffabil delirio...

**Ludovico** - Dammi queste tue labbra...

**Caterina** - O voluttà...

*(Restan per poco avvinti in un amplesso dolcissimo, poi s'avviano verso le stanze di Caterina pei preparativi della fuga, mentre dalla campagna, con l'ansar vasto delle fronde, si levano – presso e lontano – voci contadinesche, ali di melodie lente, soavi, piene di mistero: sembra quasi un armonioso effondersi della madre terra nel fascino senza nome della magnifica notte siciliana)*

**Voci lontane** - Lenta lenta lenta

sale la luna per l'arco dei cieli...

– Zitti! zitti: è l'usignolo...

– Più non canta: ha preso il volo...  
– Lenta lenta lenta sale baciando i volubili steli...  
**La voce di Ludovico** - Amore, amore, amore, o paradiso...  
**Le voci lontane**  
– Lieve lieve lieve zefiro spira dai colli fioriti...  
– Già ricanta l'usignolo; zitti!  
– E tardi: ha preso il volo.  
– Lieve lieve lieve spira destando i cespugli assopiti...  
**La voce di Caterina** - Amore, amore, amore, o paradiso...  
*(ma le voci liete tutto ad un tratto cadono)*  
**Violante** *(in preda ad agitazione vivissima, torna nella stanza. Ella ha intraveduto lontano, nella luce lunare, qualcuno che s'appressa di fretta al castello, e corre alla finestra per accertarsi che non siasi ingannata)* - Che venga il padre? In fondo all'oliveto era una nube di polvere!  
*(guardando sempre nella campagna, e sempre più agitata)*  
Cresce e s'avvicina!  
*(con un triste presentimento, grida verso le stanze di Caterina)*  
Signora! Signora! Siete in pericolo!  
**Caterina** *(entrando sgomenta)* - Che dici?  
**Violante** *(traendola alla finestra)* - Guardate!  
**Caterina** *(dopo avere guardato, esterrefatta)*  
Questo è mio padre che viene per me!  
Corri a dormire, va: trovi la casa tranquilla...  
**Violante** - E voi?  
**Caterina** - Non temere... Va'.  
**Violante** - Dio!  
**Voci esterne** *(concitate, degli uomini di Ludovico, annunziano l'imminente pericolo)* - Sàlvati! Sàlvati! Sàlvati!  
La selva mugola:  
sàlvati! Sàlvati!  
**Ludovico** *(tornando, a quelle grida, nella stanza, rannuvolato)*  
E tetra or la canzone...  
**Caterina** *(a Ludovico costernata)* - Fuggi!  
**Ludovico** *(tutto indovinando)* - Sola vuoi che ti lasci? Mai!  
**Caterina** *(guardando ancora verso la campagna)*  
S'appressa! E tardi! *(sta lì un istante smarrita, indi con sùbita risoluzione, guidandolo all'uscio segreto)*  
Sali e t'ascondi, e non discender prima  
ch'io non ti chiami...  
**Ludovico** - E tu?  
**Caterina** - Io fingerò di dormire... *(Ludovico se ne va per quell'uscio e lei cerca con gli occhi la cappella)*  
Proteggici, o Madonna!... *(e s'affretta alle sue stanze)*  
**Voci esterne** - Sàlvati! Sàlvati! Sàlvati!  
Il turbo infuria:  
sàlvati! Sàlvati!  
*(s'ode da destra un improvviso fragore d'usci sbatacchiati)*  
**Il barone di Carini** *(irrompe dal corridoio nella stanza, e con ira tremenda)* - L'hai voluto; son qua! L'alba che sorge  
non udrà la tua voce e del tuo drudo!  
Del mio castello, ove sperai lo avessi  
alfin dimenticato,  
hai fatto il nido del suo sozzo amore!  
**Matteo** *(viene anch'egli dal corridoio, e a voce bassa)*  
Entrò di certo nel giardino, e alcuno  
più non l'ha visto uscire.  
**Il Barone** - Sguinzaglia tosto  
tutti nei pressi, ch'ei non fugga, o guai!  
*(Matteo se ne torna pel corridoio)*  
**Il Barone** *(con voce di collera)* - Ed ora a te!  
*(e si precipita nelle stanze di Caterina)*  
**Voci esterne** - Sàlvati! Sàlvati! Sàlvati!  
Le querce bruciano:  
sàlvati! Sàlvati!  
**La voce del Barone** - Confessa! Dove si nasconde? Parla!  
**La voce di Caterina** - Sono innocente...  
*(Il Barone e Caterina tornano nella stanza. La giovine tutta in di-*

*sordine, i capelli sciolti sulle spalle, cerca sfuggire all'ira del padre)*  
**Il Barone** - Su, confessa, se vuoi che non t'uccida!  
**Caterina** - Sono innocente...  
**Il Barone** *(minacciandola)* - Confessa! Confessa!  
**Caterina** - Sono innocente...  
**Il Barone** *(portando la mano al pugnale)*  
Tu fremi ancor tutta dei baci tuoi!  
**Caterina** *(cadendo ai piedi del padre)*  
Sono innocente, perdonami, o padre!  
Deh! non uccidermi, o padre, perdona...  
**Il Barone** - E dimmi, dunque: ov'è?  
**Caterina** - Nessuno venne a me!  
**Il Barone** - No, ch'è l'han visto entrare! È qui nascosto!  
Dov'è il tuo drudo?  
**Caterina** *(vedendo ormai che è inutile il negare)*  
L'amavo: perdonami...  
**Il Barone** *(fissandola terribilmente)*  
E tu così disonori il mio nome?  
Su! dove s'è cacciato?  
**Caterina** - E già lontano...  
**Il Barone** - Ah, l'hai fatto fuggire? E tu morrai!  
**Ludovico** *(che dal suo nascondiglio avrà tutto ascoltato, temendo per la vita di Caterina, apre il piccolo uscio, ed offrendosi all'odio del barone)* - Ebben, colpite: vi scopro il mio petto:  
se colpa ci fu mai, la colpa è mia.  
**Il Barone** *(all'improvvisa, inaspettata apparizione di Ludovico resta un istante quasi privo di coscienza, ma tosto si riscuote, e fulminando dello sguardo il temerario)* - Ah, dunque è vero!  
E osi venirmi innanzi?  
**Caterina** *(al padre, supplicandolo)* - O padre mio...  
**Ludovico** *(al barone, vedendo che guata torvo anche la figlia)*  
La colpa è mia soltanto:  
qui penetrai furtivo: ella è innocente.  
**Il Barone** *(ripreso dal furore)* - Il mio nome infamato!  
**Violante** *(accorrendo)* - Tregua! Tregua!  
**Il Barone** *(cavando il pugnale dal fodero)*  
Perchè son vecchio forse?  
**Caterina** *(supplicando il padre a mani giunte)* - O padre!  
**Violante** *(vedendo che il barone vuol sangue, si fa alla finestra e grida)* - Aiuto! Aiuto!  
**Il Barone** *(si scaglia su Ludovico e gli vibra un colpo, ma questi con un rapido movimento lo schiva)* - Prendi!  
**Caterina** *(disperatamente, ponendosi tra il padre e l'amante)*  
Perdonaci...  
**Violante** *(grida più forte dalla finestra)* - Aiuto! Aiuto, o Carinesi!  
*(Ma è tardi; il barone ha vibrato un altro colpo a Ludovico, e Caterina, volendo fare di sè scudo all'amante, lo ha ricevuto in pieno petto)*  
**Caterina** *(con vivo dolore)* - Ahimè!  
**Ludovico** *(al grido di Caterina)* - Ferita?  
**Caterina** *(vacillando, a Ludovico)* - È nulla... Pensa che m'è padre...  
*(si piega sulle ginocchia, e mentre con una mano si preme il petto, con l'altra si sorregge sul pavimento)*  
**Il Barone** *(guarda con raccapriccio il pugnale che sanguina, lo scaglia a terra, e inorridito di ciò che ha fatto)* - Che? Che feci?  
*(Nell'orrore che ha di se stesso sembra non veda che il suo nemico è lì ed è vivo, o in un ridestarsi del sopito amore paterno, non vuole colpire Ludovico, perchè la figlia non muoia disperata. O, forse, vuol dar modo a Ludovico di soccorrere Caterina. O nulla di ciò, e, invece, nella sua mente, all'orribile vista, sono scese le tenebre della follia)*  
**Ludovico** *(piegandosi affranto su Caterina)* - Caterina!  
**Violante** *(accorrendo anch'essa presso Caterina)* - Figlia mia!  
*(Grida esterne che s'udranno sempre più vicine)* Accorri! Accorri!  
**Il Barone** *(gli occhi orribilmente sbarrati, i capelli irti, indietreggia e, come chi ripeta un grido della propria coscienza)*  
Parricida! *(volge un ultimo sguardo a Caterina e via, indietreggiando sempre per l'uscio di destra, verso la notte...)*

**Caterina** (*fiocamente, cercando di trattenere a sè Ludovico*)  
E nulla...

**Ludovico** - Caterina!

**Alcuni uomini** (*accorsi alle grida di Violante, si fermano sulla soglia dell'uscio di destra, e vedendo Caterina ferita*) - Gesù!

**Ludovico** (*correndo a quegli uomini*) - Vi prego: tosto un medico...

**Violante** - Su, andiamo...

(*Violante e gli uomini se ne vanno in cerca di medici*)

**Ludovico** (*affrettandosi di nuovo verso Caterina*)

O scellerato, o scellerato padre!

**Caterina** (*riacquistando i sensi*) - Gli perdona...

Vo' che ti salvi e gli perdoni; questo ultimo segno d'amore ti chiedo...

**Ludovico** - E morire per me! Per me...

(*non potendo più contenere la piena del dolore, rompe in singhiozzi*)

**Caterina** - Non piangere...

Ripeti ancor le tenere parole che non udrò mai più...

**Ludovico** - Viver tu devi!

Io perderti non voglio, anima mia!

(*con tutta l'effusione del suo fatale amore e del suo mal represso strazio*) La prima luce imbianca il vertice del monte...

Risorgi...

**Caterina** - Sono stanca, ho freddo nella fronte ed ho freddo nel cuore...

Tutto è gelido: il breve sogno del nostro amore svanisce nella neve...

**Ludovico** - O mia sposa, o mia gioia, o mia luce infinita, non voglio che tu muoia: prenditi la mia vita!

**Caterina** - Una nuvola nera fascia l'aer nevososo...

**Ludovico** - Dormi: scende la sera, è l'ora del riposo...

**Caterina** - Accendi un lume...

**Ludovico** - O notte funesta!

Oh mia tortura!

**Caterina** - Cadon ombre diritte...

Abbracciami... ho paura... (*e sono queste le sue parole estreme*)

**Ludovico** (*abbracciandola*) - Non temere, m'avrai sempre vicino, ci sarà sempre il sole...

(*sentendola inerte*) Caterina! Caterina!

(*volge gli occhi al cielo e con voce ch'è preghiera e imprecazione*)

Signor, se mai sentisti

pietà dell'uomo, salvala!

Signore,

se lo strazio non vuoi che qui m'uccida, deh salvala!

Signor, perchè la spegni

così ferocemente?

(*abbandonandosi sul cadavere della giovine*)

O Caterina,

amor mio bello e sventurato, baciarmi...

(*Vorrebbe restare ancora presso la sua dolcissima estinta, ma l'odio ormai gli arde il sangue e lo sospinge fiero. Si leva diritto, rimirando ancora le pallide amate sembianze: soffocato da un nodo di singhiozzi, fa con la mano nervosa un gesto, quasi a volerselo bruscamente strappar di gola; figge, quindi, gli occhi tenebrosi verso il corridoio pel quale è uscito il barone di Carini, stende implacabile il braccio e con un cupo urlo, più di belva che umano, si precipita dietro i passi del parricida. Su questa scena d'amore, di morte e di odio sorge incantevole dal mare lontano una fulgentissima aurora, e la campagna, intorno al castello tragico, echeggia delle prime rustiche voci del mattino. Ancora un poco, e le genti di Carini, di Palermo, di Sicilia fremeranno di sdegno e di*

*pietà alla fine miseranda di Caterina La Grua, Baronessa di Carini*)

*Fine*

**LA NOTA** - Verità storica. Laura Lanza, figlia di Cesare Lanza barone di Trabia e conte di Mussomeli, maritata – quattordicenne – al sedicenne Vincenzo La Grua-Talamanca, barone di Carini e perciò stesso ella pure baronessa di Carini, era nata a Trabia, vicino Palermo, il 7 ottobre del 1529 per morire – trentaquattrenne – sempre vicino Palermo (a Carini) il 4 dicembre del 1563. Altro personaggio della realtà storica è un parente o meglio una famiglia: la famiglia Vernagallo con la quale il barone di Carini aveva interessi in comune. È proprio un nipote di questo Vernagallo – Ludovico – che, data la commistione di interessi, aveva abituali opportunità di frequentazione sia con Laura Lanza che – più diradati – con il cugino Vincenzo La Grua. I documenti dicono che la conoscenza e il reciproco conseguente colpo di fulmine avvenne nel 1561, quando la donna aveva trentadue anni ed era già madre di otto figli. I documenti ancora dicono che la relazione durò due anni e «...por dos y tres meses continuos comiendo y durmiendo con ella». Vuol dire che per due-tre mesi i servi del castello servivano colazione pranzi e cene ed apprestavano il talamo ai due amanti assente e consenziente il padrone di casa: il che sta a dimostrare quanto inetto fosse il La Grua. Ma se quelle “corni” non pesavano a don Vincenzo, certamente avevano più pesante valore in testa al padre di Laura il quale, facendo inaspettata visita alla figlia nel castello del genero, scopre la tresca in flagranza, chiama il legittimo marito, nota che questo non si turba più che tanto, punta l'archibugio e spara due colpi uccidendo sia la figlia che il “vil seduttore”. Questo è, almeno, quanto si ipotizzò all'epoca dei fatti. Recentissime e approfondite ricerche fanno pensare che il padre, solidale con il genero, si sia autoaccusato del duplice delitto in quanto la giurisprudenza del tempo consentiva al marito di uccidere il rivale in amore ma non mai la propria consorte mentre al padre veniva concesso dalla legge di uccidere entrambi i colpevoli. Le carte processuali finirono a Madrid dove ebbe ad interessarsene persino il re di Spagna e tutto finì, come si dice ancor oggi, a tarallucci e vino. D'altra parte il gioco del delitto per causa d'onore fece il comodo dei mariti che volevano a poco prezzo liberarsi della propria consorte: fino a quando il 15 settembre del 1981 venne abrogato sia il reato che tutto il circondario delle affinità: matrimonio riparatore compreso. Su questo tragico fatto di cronaca fiorirono leggende, romanzi e “cunti” della tradizione siciliana. Ancora nel XX secolo il fatto ha costituito la trama di melodramma (come in questo caso), musical, fiction, film e quant'altro.

Provenienza: Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze  
Editori-Stampatori: G. Ricordi & C. - Milano.

Dedica: «Al tuo nome santo / alla tua santa lacrimata memoria / povero diletto padre nostro»

(Nella foto: Il castello di Carini, dove ebbe luogo l'assassinio)

